

Oltre la scuola e la formazione: L'educazione intesa come fattore di inclusione sociale



- recupero dei drop-out
- integrazione interculturale (non solo) tra i banchi
- promozione e diffusione della (multi)cultura
- assistenza e cura (accoglienza, terapeutici e progetti culturali-educativi)
- sviluppo dell'accesso in contesti socialmente difficili (ad es. introduzione di agevolazioni all'ingresso, ampliamento degli orari di apertura, rimozione delle barriere fisiche o sensoriali, creazione di scaffali multietnici nelle biblioteche ...)
- azioni di *outreach* nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nei quartieri periferici
- affrontare un 'problema' di esclusione/marginalità sociale e culturale (ad esempio, contribuire a risolvere i conflitti interetnici in un quartiere, come nel caso del progetto *Sul tappeto volante*, promosso dal Castello di Rivoli e dalle scuole di San Salvario; offrire opportunità di formazione, di aggregazione e di avvicinamento alla dimensione creativa ai giovani a rischio di devianza, abbandono scolastico ecc., come ad esempio a Scampia)

il legame tra l'uomo e la società consente all'uomo di evolversi, di non rimanere un essere asociale ed egoista, l'educazione è considerata lo strumento principale per la costruzione dell'essere sociale.

Durkheim nel 1903 (Educazione come socializzazione) presenta il primo postulato di ogni speculazione pedagogica:



L'educazione, per le sue origini e le sue funzioni, si configura come un fatto eminentemente sociale

L'unico modo efficace per unire le parti del sistema tra loro è quello di unire ciascuna di esse alla vita

(Dewey, *Scuola e Società*)



LA SOCIETA' EDUCANTE

- A partire dagli anni sessanta, con la perdita progressiva da parte della scuola del monopolio educativo, ci si orienta verso un policentrismo formativo
- I cambiamenti della popolazione studentesca (da scuola di elite e scolarizzazione di massa) e conseguente eterogeneità di classi sociali in contesti di istruzione richiede una pluralità di agenzie e occasioni formative

L'espressione società educante

“si fonda sulla premessa che l'educazione della persona non è soggetta solo all'influenza di particolari individui, come i genitori, gli insegnanti, gli amici, ecc. ma anche, se non soprattutto, alle influenze collettive, come la cultura sociale, l'ambiente naturale e sociale, i mass media ecc. . Mentre la sociologia dell'educazione cerca di scoprire e di analizzare queste influenze, la pedagogia sociale indica gli obiettivi e i metodi più opportuni a far sì che queste influenze possano promuovere una valida educazione delle nuove generazioni” [1].

[1] Pollo, M., *Manuale di Pedagogia Sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004, p.17.

50 anni di “dispersioni”

Disuguaglianza ed equità nei sistemi educativi

Don Lorenzo Milani



Studente:

«Lei di me non ricorderà nemmeno il nome.

Ne ha bocciati tanti.

*Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi,
a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che
“respingete”.*

Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate».

[...]

Insegnante:

«Se un compito è da quattro io gli do quattro».

Studente:

*«E non capiva, poveretta, che era proprio di questo che era
accusata.*

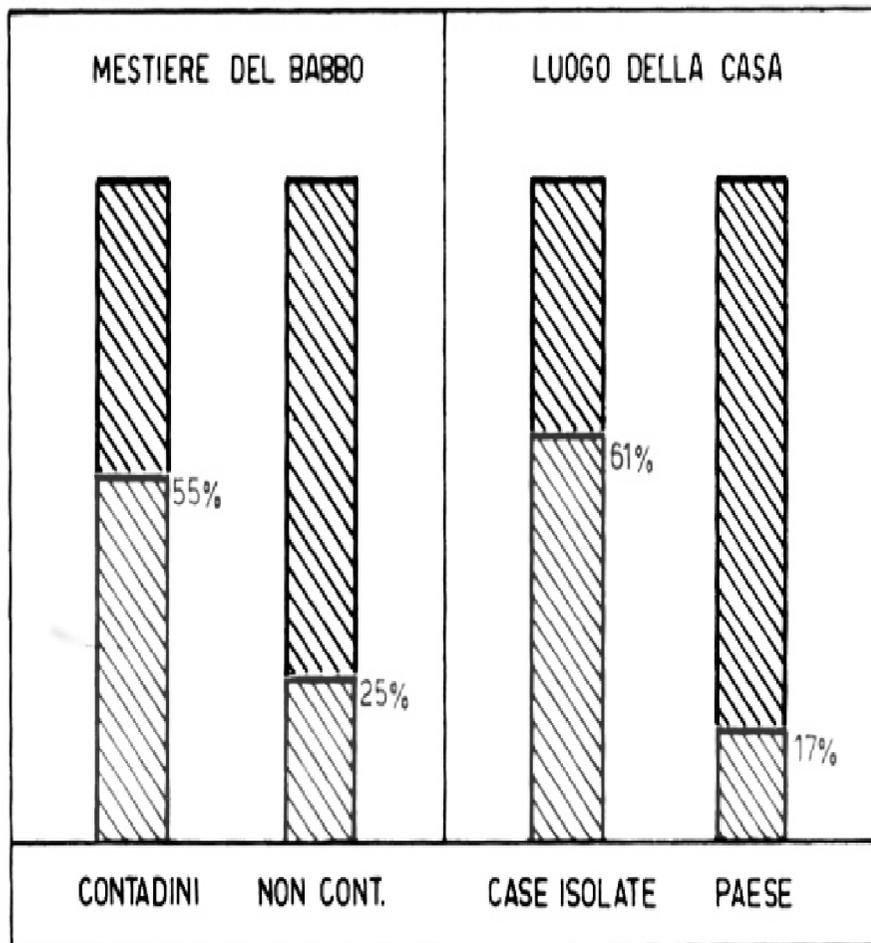
*Perchè non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti
uguali tra diseguali.»*

LETTERA A UNA PROFESSORESSA

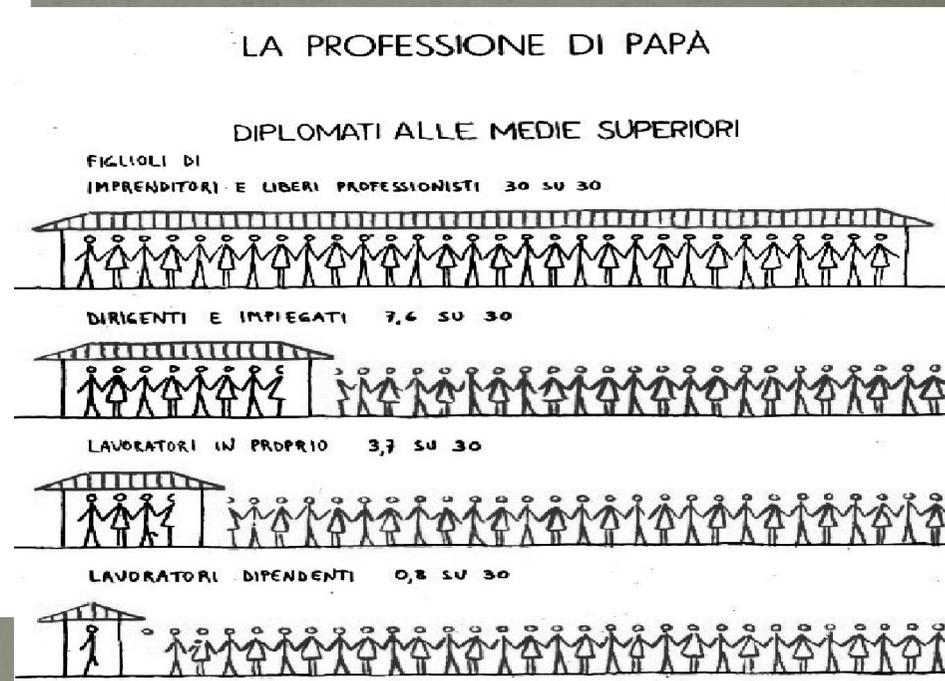
In *Lettera a una professoressa*, i ragazzi scrivono:

ò perché il sogno dell'uguaglianza non resti un sogno, vi proponiamo tre riforme:

- 1. Non bocciare*
- 2. A quelli che sembrano cretini dagli la scuola a tempo pieno*
- 3. Agli svogliati basta dargli uno scopo.*



Correlazioni tra esiti scolastici e caratteristiche di retroterra degli studenti. Da Scuola di Barbiana (1967, p. 55). La quota di respinti è rappresentata dal colore più chiaro (rosso nell'originale), quella dei promossi dal colore più scuro (nero nell'originale)



Correlazioni tra esiti scolastici e professione dei padri degli studenti. Da Scuola di Barbiana (1967, p. 55)

«La scuola ha un problema solo.

I ragazzi che perde.

**La vostra «scuola dell'obbligo» ne perde per strada
462.000 l'anno.**

**A questo punto gli incompetenti di scuola siete voi che li
perdete nei campi e nelle fabbriche e non tornate a
cercarli.**

**Non noi che li troviamo nei campi e nelle fabbriche e li
conosciamo da vicino.**

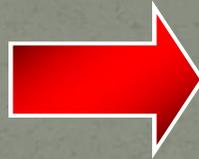
[...]

Allora le cifre si mettono a gridare contro di voi.

**Dicono che di Gianni ce n'è milioni e che voi siete stupidi
o cattivi». ...**

LETTERA E UNA PROFESSORESSA

Perché tanto accanimento contro gli insegnanti e le istituzioni scolastiche?



Il primo obiettivo che la scuola deve porsi è quello dei ragazzi che perde.

*Don Lorenzo
Milani*

Problema che la scuola classista degli anni 60 e 70 non si pose, in quanto contribuì ad aumentare le differenze culturali e intellettuali già esistenti tra i poveri ed i borghesi.

«L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile».

LETTERA A UNA PROFESSORESSA



Conseguenza:

Una scuola che seleziona distrugge la cultura e contribuisce ad aumentare il fenomeno della dispersione scolastica.

«La cultura vera, quella che ancora non ha posseduto nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola. Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose».

LETTERA A UNA PROFESSORESSA

Selezione scolastica = mezzo di chiusura intellettuale

Motivi:

- Ai poveri toglie il mezzo d'espressione; la parola.
- Ai ricchi toglie il piacere di imparare e conoscere le cose.

Nel 1955 don Lorenzo Milani decide di istituire una scuola per i poveri: la “Scuola di Barbiana”



- Scopo della scuola: “dare la parola ai poveri e farli diventare uomini **“sovrani”**; perché secondo don Milani:

**“E’ solo la lingua che fa eguali.
Egual è chi sa esprimersi e
intende l’espressione altrui.
Che sia ricco o povero importa
meno.
Basta che parli”.**

LETTERA A UNA PROFESSORESSA

Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica

Le Dieci tesi in questa redazione sono un testo collettivo preparato dai soci del GISCEL nell'inverno e primavera del 1975 e definitivamente approvato in una riunione tenutasi alla Casa della Cultura di Roma il 26 aprile 1975. Con tale testo il GISCEL, un gruppo costituitosi nel 1973 nell'ambito della SLI, intende definire i presupposti teorici basilari e le linee d'intervento dell'educazione linguistica, proponendole all'attenzione degli studiosi e degli insegnanti italiani e di tutte le forze che, oggi, in Italia, lavorano per una scuola democratica.

- **I. La centralità del linguaggio verbale**
- **II. Il suo radicamento nella vita biologica, emozionale, intellettuale, sociale**
- **III. Pluralità e complessità delle capacità linguistiche**
- **IV. I diritti linguistici nella Costituzione**
- **V. Caratteri della pedagogia linguistica tradizionale**
- **VI. Inefficacia della pedagogia linguistica tradizionale**
- **VII. Limiti della pedagogia linguistica tradizionale**
- **VIII. Principi dell'educazione linguistica democratica**
- **IX. Per un nuovo curriculum per gli insegnanti**
- **X. Conclusioni**

Metodo e didattica:

- Scrittura e lettura collettiva.

Regole adottate nella scuola di don Milani:

1. Avere sempre qualcosa di importante da dire.
 2. Sapere a chi si scrive e cosa si vuole scrivere.
 3. Eliminare parole e parti in eccesso.
 4. Usare sempre un logica.
 5. Non porsi limiti di tempo.
- Insegnamento delle lingue straniere.
 - Incontri e contatti con il mondo esterno e altre persone.
 - Praticare solo le attività utili nella vita: il nuoto e lo sci.

Critiche al metodo e alla scuola di don Milani:

- Scuola troppo austera e rigida.
- Scuola contraria ai principi pedagogici.

Risposta:

- La scuola è sempre meglio del lavoro nei campi e nelle fabbriche.
- A Barbiana non c'è tempo per i giochi e le sottigliezze perché i ragazzi hanno bisogno d'imparare solo l'uso della lingua e dell'arte dello scrivere.

Il segreto di una scuola che non disperde i suoi studenti:

- Forte motivazione all'apprendimento da parte degli studenti
- Proposta di un obiettivo molto alto: elevazione sociale e culturale

Il male della scuola dell'obbligo di quegli anni è quello della scuola di oggi che perde ancora molti ragazzi, è forse proprio quello di non porsi tali obiettivi e di non riuscire ancora oggi a recuperare tutti i ragazzi che si disperdono.